

► Cda in forse, i dubbi di Masera

Quanto rischia Banca Marche

Jesi

La promessa di ordine potrebbe essere ancor peggio del disordine: commissariamento o passaggio di mano. Sul fronte di Bm si ipotizza un rinvio del Cda di domani col candidato presidente Masera che non avrebbe sciolto i dubbi.

Benedetti A pagina 2

Bm non scioglie il nodo del presidente

A rischio il Consiglio d'amministrazione di domani. Si teme il commissariamento o un passaggio di mano

MARIA CRISTINA BENEDETTI

Jesi

Il puzzle è un insieme di schegge impazzite con una promessa di ordine che potrebbe essere ancor peggio del disordine: commissariamento o passaggio di mano. Sul fronte di Banca Marche non c'è un elemento a favore, al lordo delle prospettive. Guardando avanti, a domani, già si ipotizza un rinvio del Consiglio d'amministrazione che poteva essere il ricorso in Appello dopo il nulla di fatto dell'ultimo Cda che ha visto Rainer Masera compiere un passo indietro. L'economista ed ex ministro al Bilancio, indicato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro come possibile successore di Lauro Costa alla presidenza dell'istituto di credito marchigiano, avrebbe chiesto di attivare un consorzio bancario di garanzia sull'aumento di capitale fino a 400 milioni di euro deliberato da Bm, quale condizione per accettare la nomina. Un nodo ancora talmente stretto che è lecito pensare a uno slittamento del Consiglio.

Tre passi indietro. Il primo, che è all'origine di tutti i mali: i conti, un deteriorarsi senza fine. Dalla prima bomba deflagrata - il bilancio 2012 con un deficit, il primo della storia di questo istituto di credito, che svetta oltre i 500 milioni e che ne segue uno da +40 milioni - il terreno è sempre più minato. Le cifre peggiorano - naturale e drammatica conseguenza del lavoro degli ispettori della Banca d'Italia che non mollano la presa - e la richiesta di ricapitalizzazione dai 250 milioni iniziali arriva a quota 400.

Il secondo passaggio è una degenerazione della territorialità: in una situazione che precipita, le tre Fondazioni - Pesaro, Macerata e Jesi - proprietarie di Banca Marche si logorano in una lotta intestina. Sorde a qualunque appello, esasperano una frattura che viene da lontano. Guardano, passano e archiviano persino il monito della Fisac Cgil: "Non c'è più tempo da perdere - l'uscita è di pochi giorni fa

- dobbiamo fermare le Fondazioni che non sembrano tener conto del futuro dell'istituto di credito, delle famiglie, delle aziende e dei lavoratori". Si rincarica la dose con l'annuncio della "proclamazione immediata di uno sciopero, di una grande manifestazione, e di un presidio presso le sedi delle Fondazioni" se Banca Marche non avrà presto un presidente. Un'urgenza di condivisione rimasta disattesa.

Il terzo passo indietro, necessario a ricomporre quel puzzle di schegge impazzite, è anche l'ultima mossa in ordine di tempo: il prestito obbligazionario subordinato emesso da Banca Marche con la durata di dieci anni e una cedola annua del 12,50%. Ottanta milioni di euro e una manciata di ore per decidere: il segnale, incontrovertibile, che la situazione sta precipitando. Pesaro e Jesi aderiscono alla richiesta, Macerata no. Il solco è ancor più profondo. Il dettaglio è di quelli che si vorrebbero resettare: gli 80 milioni del prestito obbligazionario si sommano

ai 400 milioni di richiesta di ricapitalizzazione. Numeri che crescono a dismisura e che - è il timore di molti - potrebbero non essere sostenuti da un fronte interno, pena il commissariamento o il passaggio di mano. Il peso insostenibile delle ferite profonde del credito deteriorato generate dal settore dell'edilizia, insinuazioni che si muovono ormai nel campo delle certezze. Schegge impazzite che neppure la buona volontà del direttore generale, Luciano Goffi, può più governare. Tenta il cambio di prospettiva: "Dati i tempi necessari per il perfezionamento dell'aumento di capitale, abbiamo nel frattempo adottato tutte le misure necessarie, tra cui l'emissione di un prestito subordinato, per consentire all'istituto di operare in piena normalità". Prova con le assicurazioni: "Senza voler nascondere le difficoltà di questa fase di transizione, si deve guardare con fiducia e positività al futuro di Banca

Marche, evitando di prestare orecchio a voci incontrollate". Quelle più insistenti spostano il baricentro decisionale a Roma, nella sede di Bankitalia.

**L'economista
ed ex ministro al Bilancio
Rainer Masera non ha
ancora sciolto la riserva**

**Le voci più insistenti
spostano il baricentro
decisionale a Roma
nella sede di Bankitalia**



Nella foto grande, la sede di Bankitalia. Dall'alto, Luciano Goffi e Rainer Masera



Uil e Uilca “Chi è il grande manovratore?”

Ancona

“C'è un grande manovratore dietro il caso Banca Marche, un soggetto che punta a realizzare una grande Bcc marchigiana, o all'ingresso di un cavaliere bianco, magari straniero?”. Sono sospetti adombrati in una nota congiunta dalle segreterie di Uil e Uilca di Bm, secondo le quali “è giunto il momento che la Banca d'Italia, le tre maggiori Fondazioni azioniste di Bm, le istituzioni regionali, si assumano la responsabilità di decidere il futuro di un istituto che, con i suoi 3.200 dipendenti, rappresenta una platea di occupati pari a circa due volte e mezzo i 1.425 esuberanti annunciati dalla Indesit”.

“Stupisce - dice la nota - il silenzio assordante della Banca d'Italia, alla quale il management di Bm si è colpevolmente consegnato già dal settembre scorso, specialmente dopo che il candidato alla presidenza Rainer Masera, banchiere di indiscussa capacità e autorevolezza proposto solo da due delle tre Fondazioni e con il benestare di Palazzo Koch, si è volutamente messo in lista d'attesa prima di accettare la nomina”. “Per l'ennesima volta - affermano Uil e Uilca - assistiamo alla lotta fratricida tra le tre Fondazioni”.